

MICHAEL LAVER e KENNETH SHEPSLE, *Making and Breaking Governments. Cabinets and Legislatures in Parliamentary Democracies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 301.

Una delle principali direzioni di ricerca entro la teoria della scelta razionale applicata all'analisi delle istituzioni ha analizzato le conseguenze di differenti assetti istituzionali sull'esito delle decisioni collettive. In questa prospettiva le istituzioni sono trattate come insieme relativamente stabile di regole che coordinano e vincolano il comportamento razionale degli attori politici. I lavori di Shepsle esemplificano nel modo migliore l'approccio «*institutions as constraints*» o «*institutions as rules of the game*», che si rivela particolarmente utile quando si vuole studiare come determinati insiemi di regole formali – ad esempio, le procedure parlamentari – influenzano il *policy-making*. I fondamenti di questo approccio, che convenzionalmente si definisce neoistituzionalista, risiedono nell'analisi spaziale, con i noti risultati relativi al caos nel contesto multidimensionale e la conseguente ricerca di equilibri. La metodologia è quella dei giochi non cooperativi, e l'accento è posto sulla relazione tra equilibrio e «dettagli» istituzionali.

In questo libro, scritto in collaborazione con Michael Laver, Shepsle estende questa prospettiva all'analisi della formazione e della stabilità dei governi. Si tratta di un lavoro importante che integra in un quadro vasto e accessibile numerosi articoli comparsi negli ultimi anni, offrendo quindi la possibilità di farsi un'idea del percorso teorico compiuto da Kenneth Shepsle dall'ormai famoso articolo del 1979 – una sorta di manifesto del neoistituzionalismo – fino a oggi. In secondo luogo, il libro contiene una parte empirica cospicua, in cui varie strategie di ricerca sono impiegate allo scopo di verificare le implicazioni fondamentali del modello. Ciò consente quanto meno di cominciare a valutare la portata esplicativa degli strumenti analitici impiegati, anche in relazione ai tentativi di affrontare i medesimi problemi che si sono sviluppati nell'ambito della teoria formale delle coalizioni.

I punti fondamentali, messi in luce dagli stessi autori, che caratterizzano l'analisi sono i seguenti:

1) le relazioni legislativo-esecutivo sono esplicitamente modellate. Non si assume uno spazio politico indifferenziato, ma si tenta di catturare formalmente la distinzione tra arena legislativa – definita da un insieme di partiti orientati alle *policies* (*policy-seeking*), ciascuno con un peso legislativo e una *policy position* – e arena di governo, laddove il governo è inteso come una particolare allocazione di ministeri, dipendenti da un ministro e responsabili dell'implementazione delle politiche in una particolare area. Il processo di formazione del governo implica la specificazione di quali partiti controlleranno i vari ministeri, nel quadro di un insieme di regole procedurali specifiche come il voto di fiducia;

2) il *departmentalism*, cioè l'organizzazione in ministeri, è l'elemento chiave che restringe a un numero limitato l'insieme dei poten-

ziali governi. Dato che c'è solo un numero limitato di giurisdizioni chiave e di ministri credibili, il numero dei potenziali governi è limitato. Di nuovo non abbiamo più uno spazio continuo di *policy outcomes*, ma un numero ridotto di coalizioni governative possibili, che potrebbero essere battute da altre «coalizioni legislative» (cioè *policy outcomes*) ma non da altre coalizioni di governo;

3) in base alle precedenti assunzioni, il risultato fondamentale è che tendenze centripete caratterizzano anche il processo di formazione del governo. In primo luogo esiste un potenziale governo in equilibrio nel punto che coincide con la mediana *dimensione per dimensione* dello spazio politico (teorema di Kadane). Non si tratta tuttavia dell'unico equilibrio possibile. Possono esistere varie configurazioni di partiti in cui un singolo partito – definito *strong party* – è in una posizione di preminenza nel processo di formazione del governo, posizione che deriva dal suo essere collocato centralmente. Quando tale partito esiste, il governo in equilibrio coincide con la *policy position* ideale di quel partito o con un elemento del *winset* di quel punto ideale.

Il modello dovrebbe consentire di identificare potenziali governi in equilibrio, cioè potenziali allocazioni dei ministeri chiave, conoscendo la quota di seggi controllati da ciascun partito e avendo identificato le dimensioni di *policy* salienti per definire lo spazio politico e i ministeri che hanno giurisdizione su quelle particolari aree di *policy*. Nel caso in cui un'unica dimensione sia sufficiente a dar conto della politica di un paese, la previsione è che il partito collocato in posizione mediana entrerà in tutti i governi. Ma naturalmente il modello è concepito per quei contesti in cui le dimensioni rilevanti siano più di una. In questo caso è lo *strong party* che si assicura i ministeri chiave.

L'applicazione empirica del modello procede in diverse direzioni. In primo luogo, gli autori ricostruiscono dettagliatamente due casi – il governo formato in Germania dopo le elezioni del 1987 e quello formato in Irlanda dopo le elezioni del 1992 – che sembrano conformarsi abbastanza bene alle previsioni del modello. Consapevoli tuttavia della possibilità che due casi non forniscano che una parziale, anche se plausibile, dimostrazione di come i fattori isolati dal modello possono guidare l'analisi empirica, gli autori tentano un'esplorazione più sistematica che comporta l'analisi di dodici democrazie parlamentari europee in un arco temporale che in taluni casi si estende dal dopoguerra alla fine degli anni ottanta. Un capitolo è interamente dedicato all'esplicitazione delle scelte metodologiche che sono state compiute per la ricostruzione dello spazio politico, l'identificazione delle posizioni dei partiti e dei ministeri chiave. Date le difficoltà legate al reperimento di dati attendibili e comparabili che un lavoro di questo genere comporta, si comprende la cautela con cui gli autori presentano il materiale empirico. L'analisi mostra che il modello coglie aspetti importanti del processo di formazione dei governi, anche se non tutte le sue implicazioni risultano corroborate in tutti i casi (gli specialisti dei sin-

goli paesi si stanno già confrontando con questi risultati). Infine, gli autori elaborano una più complessa analisi statistica multivariata volta ad accertare l'importanza relativa di variabili come la forza, il peso legislativo e la centralità nello spazio politico rispetto alla partecipazione dei partiti al governo.

L'analisi di Shepsle e Laver tocca infine il problema della stabilità dei governi: in base alle simulazioni effettuate, la principale conclusione è che i governi che coincidono con l'equilibrio DDM sembrano più stabili di quelli fondati sul potere di contrattazione dei partiti forti. Ulteriori ricerche empiriche sono tuttavia auspicate anche su questo punto.

Proprio questo sembra l'aspetto più rilevante del complesso lavoro di Laver e Shepsle: l'aver messo a punto una «tecnologia» per l'esplorazione sistematica del processo di formazione dei governi. È dallo sviluppo degli studi empirici che questo volume sarà in grado di suscitare che sarà possibile valutare pienamente sia il suo contributo a una politica comparata «autenticamente teorica», per riprendere un'espressione dello stesso Shepsle, sia la sua capacità di competere sul piano esplicativo con modelli alternativi di formazione delle coalizioni nei sistemi multipartitici. A questo proposito il confronto più immediato è con il programma di ricerca in cui è impegnato Norman Schofield, dichiaratamente «*institution free*» e fondato sulla metodologia dei giochi cooperativi. Laver e Shepsle affermano che la comparazione è resa difficile dal fatto che «dal punto di vista teorico, i modelli di Baron e di Schofield sono «sufficientemente specificati» ma ciascuno fa previsioni in merito alla politica governativa, piuttosto che sulla *membership* del governo e l'allocazione dei ministeri», anche se è possibile in linea di principio (gli stessi autori mostrano come i due modelli generano previsioni diverse in un caso specifico). Lungi dall'essere una contrapposizione tutta interna, questo confronto appare invece molto importante dal punto di vista dello sviluppo di una teoria che integri l'analisi della competizione elettorale, del processo di formazione delle coalizioni e della stabilità dei governi: l'ambizioso obiettivo su cui si misurerà in futuro il contributo dei vari modelli.

[Daniela Giannetti]

LAWRENCE LEDUC, RICHARD G. NIEMI e PIPPA NORRIS (a cura di), *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Thousand Oaks, Sage, 1996, pp. XII-428.

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a profondi sconvolgimenti che hanno coinvolto internamente molti stati e, più in generale, l'assetto dei loro rapporti a livello internazionale. Il comune denominatore di queste trasformazioni, peraltro ancora non concluse, è stato il